

Silvana Radoani

*Finché non
incontrai
un guru*

Viaggio all'interno dei
Ricostruttori nella Preghiera

Silvana Radoani - *“Finché non incontrai un guru”*

© 2011, Silvana Radoani - Self Publishing
Contatti: radoani@hotmail.com

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

“Ogni tentativo di parlare senza una lingua particolare non è più disperato del tentativo di avere una religione che non deve essere nessuna religione in particolare.”
Santayana, La ragione nella religione

Presentazione

L'antropologia religiosa studia il rapporto che l'uomo, costruttore e manipolatore di simboli, intrattiene con ciò che considera il soprannaturale o il sacro. Lo studio antropologico, però, si limita alle religioni delle microsocietà e lascia alla sociologia religiosa l'esame delle grandi religioni della salvezza.

Questa ricerca ha come obiettivo l'analisi della pratica di un gruppo religioso denominato *I Ricostruttori nella preghiera* e la sottolineatura delle discrepanze con le religiosità alle quali afferma di rifarsi: l'induismo, il cattolicesimo e l'ortodossia. In particolare preme porre l'attenzione sulle innumerevoli accuse che il gruppo ha subito negli anni, da parte di ex aderenti, dall'ambiente hindu, dal cattolicesimo, per cercare di comprendere quanto il movimento dei Ricostruttori possa presentare le caratteristiche tipiche delle aggregazioni definite volgarmente come 'sette' e quanto invece di nuovo movimento religioso.

E' stato scelto questo tema partendo da una ricerca già avviata da alcuni anni all'interno del gruppo, che ha portato a scoprire aspetti che non erano mai stati colti prima, spesso grazie al fatto che molte pratiche e scritti originali del gruppo erano stati abilmente occultati negli anni, soprattutto ai neofiti, o mutati radicalmente, a causa dei molti problemi che avevano causato. Precedenti tentativi di analisi del gruppo si erano scontrati con l'ostilità del fondatore e dei suoi vertici che, trovandosi nella necessità di proteggere un'esperienza così controversa, si erano resi spesso introvabili o fortemente reticenti. Salvo il caso in cui lo studioso accettava di piegarsi supinamente alle esigenze del movimento e al volere del fondatore e elaborava scritti che tacevano sui risvolti indesiderati, sulle critiche o sulle esperienze negative di ex appartenenti. In caso contrario ogni forma di collaborazione e apertura è stata troncata, rendendo così monco il lavoro etnografico

compiuto prima d'ora. D'altra parte è chiaro che nessun fenomeno sociale rimane immutato, tanto meno un fenomeno religioso che risente di continui cambiamenti, aggiustamenti, riproposizioni, chiusure e aperture, con particolare riferimento all'avvicendamento delle persone che lo compongono. Ogni persona che entra o esce da un gruppo, porta con sé le proprie idee, il proprio modo di porsi, la propria pratica e abitudine, obbligando il gruppo stesso a continui adattamenti.

Analizzeremo pertanto se questa legittima attività creatrice è stata lasciata fluire liberamente all'interno dei Ricostruttori nella preghiera o se è stata soffocata; cercheremo di analizzare le motivazioni che hanno spinto il gruppo a cambiare le proprie pratiche o perlomeno a proporsi in maniera diversificata negli anni.

L'indagine è stata condotta attraverso vari strumenti della ricerca antropologica ma anche etnografica, sociologica, psicologica e teologica, vista l'enorme varietà di stimoli e temi proposti. Contrariamente al metodo antropologico più usato tuttora, che è l'osservazione partecipante, si è preferito usare altri metodi: l'analisi delle narrazioni, gli incontri con i vertici dell'organizzazione e in ambito cattolico, l'analisi differenziale di registrazioni di conferenze o dialoghi, la lettura di diari personali di persone appartenenti al movimento, ma soprattutto l'indagine sui tanti testi, spesso riservati, prodotti dal gruppo, che hanno visto continui rimaneggiamenti e aggiustamenti. Si è cercato pertanto di compiere un lavoro a tutto tondo che comprendesse vari aspetti dell'esperienza dei Ricostruttori e varie tecniche di indagine¹.

¹ N.B. Nel corso dello scritto vi sono citazioni di testi senza numerazione di pagina (S.n.p.); le interviste citate sono tutte conservate presso l'ASAAP, Centro di Consulenza anti abuso, di Bologna e rimangono a disposizione degli studiosi; i termini sanscriti scritti in maniera erronea o non accentata correttamente, sono riportati fedelmente dai testi dai quali sono tratti.

Introduzione

Analizzare il concetto di religione non è una questione semplice. Già il termine stesso ‘religione’ pone una serie di limiti difficilmente sormontabili. Non vi è alcun vocabolo comune alle lingue indoeuropee che possa essere tradotto con ‘religione’ e la parola latina ‘religio’ è incerta e indica perlopiù uno stato interiore che non un insieme di credenze o di pratiche.

Si propose di sostituire religione con il termine ‘fede’ ma «La sostituzione di religione con fedi non sembra apportare un grosso vantaggio dal punto di vista concettuale e non consente di evitare il problema dell’etnocentrismo: infatti non è per nulla scontato che ogni contesto culturale preveda un atteggiamento fideistico come nucleo centrale della pratica e dell’esperienza religiosa»².

Il vocabolo che forse più viene usato ora al posto di religione è ‘credenza’, esso ha un senso nella misura in cui ci si chiede in cosa crede un gruppo di persone; ma anche questo termine ha dei limiti in quanto ci si chiede in genere le credenze che hanno ‘gli altri’, immettendo così nello studio un divario fra ‘noi’ e ‘loro’.

Possiamo comprendere allora che una definizione univoca, che cerchi di fornire un unico genere per classificare esperienze tanto diverse fra loro, sia chiaramente destinata a fallire; una disciplina come lo studio delle religioni richiede un continuo rinnovamento e una continua revisione alla luce di studi comparativi.

In generale è meglio parlare di sistemi religiosi, piuttosto che del concetto univoco di religione, poiché ogni forma religiosa prevede una serie di credenze, atte a ordinare la realtà circostante e a interpretarla, all’interno delle quali si strutturano i comportamenti e le scelte della società e dei singoli individui. Questo significa che per molti antropologi o studiosi delle religioni, è bene tralasciare i sistemi di idee o di simboli astratti, per porre maggiore attenzione alla pratica religiosa che si esplica soprattutto nell’interazione sociale.

² COMBA, *Antropologia delle religioni*, pag. 18.

Questo approccio è stato riportato validamente nel 1972 da Pierre Bourdieu³ facendo emergere le molteplici interconnessioni tra religione e altri ambiti della vita sociale: politica, matrimoni, organizzazione del territorio, ecc.

Anche Victor Turner⁴, nel 1980, afferma che gli antropologi si devono concentrare sul comportamento religioso, sia come rituali che come organizzazione sociale. L'accento viene posto sull'importanza dei fenomeni legati alla pratica e al modo in cui essa assume le caratteristiche di 'abitudini incorporate'.

«Vi è una dimensione della religione, quindi, che riguarda l'apprendimento di regole pratiche e di modalità di condotta che si acquisiscono non tanto attraverso istruzioni verbali e riferimenti a dottrine, ma agendo e interagendo in un contesto di relazioni interindividuali»⁵.

Tutte queste interpretazioni dell'universo religioso ci fanno comprendere quanto sia un sistema complesso che deve prendere in analisi sia il sistema di pratiche individuali e sociali, sia il sistema di simboli e di spiegazioni del mondo.

Oltretutto «sia il sistema di significati che il sistema di pratiche non sono rigidi e omogenei ma si presentano estremamente diversificati e più o meno flessibili, oltre che soggetti all'inevitabile dinamicità imposta dallo scorrere del tempo che produce continui mutamenti»⁶.

Un sistema religioso quindi è un intreccio di esperienze individuali, un sistema di pratiche standardizzate, un sistema di

³ Pierre Bourdieu (Denguin, 10 agosto 1930 - 24 gennaio 2002) è stato un sociologo e filosofo francese. Bourdieu si è dedicato in particolare alla sociologia dei processi culturali, elaborando il concetto originale di "violenza simbolica". Inoltre, Bourdieu ha sviluppato il concetto di "habitus", che permette di spiegare la maniera attraverso cui un essere sociale interiorizza la cultura dominante (la doxa) riproducendola. Il punto di vista dominante non è dunque né immobile (è il risultato delle percezioni sociali degli individui), né facilmente evolvibile (la violenza simbolica porta i dominati e i dominanti a riprodurre involontariamente gli schemi della dominazione).

⁴ Victor Witter Turner (Glasgow, 28 maggio 1920 - 18 dicembre 1983) è stato un antropologo scozzese.

⁵ COMBA, op. cit., pag. 8.

⁶ COMBA, op. cit., pag. 9.

significati e concettualizzazioni in continua trasformazione e moltiplicazione.

Comba, nel suo testo *‘Antropologia delle religioni’* ha evidenziato molto bene il concetto di ‘complessità’ che va associato ad ogni fenomeno religioso. Nella complessità bisogna andare a ricercare il semplice per capire il complesso. Al giorno d’oggi è proprio il concetto di complessità stesso a essere oggetto di attenta riflessione. Questa idea è tanto più condivisibile, quanto ci si rende conto per esempio che non esiste un confine ben delineato tra fenomeni religiosi e non religiosi, dove non è possibile decidere univocamente se alcuni fenomeni o pratiche appartengano o meno all’ambito religioso.

Questo mutato atteggiamento nello studio delle religiosità ci avvicina a un secondo concetto fondamentale ben analizzato da Comba ‘il rispetto’.

«Lo studioso di religioni non può più ritenere come unica via possibile allo studio di una religione quella di osservarla come un oggetto analizzabile, sezionabile e interpretabile, senza tenere in considerazione il modo in cui coloro che partecipano a quella forma di religione vedono se stessi e il proprio agire nel mondo. La riflessione, la ricerca, l’esplorazione intellettuale, perfino il dubbio e l’incredulità non sono affatto proprietà esclusive del pensiero occidentale, ma trovano la loro controparte anche nelle culture esotiche»⁷.

Questo comporta un notevole mutamento dell’atteggiamento nei confronti dei soggetti di studio e pone maggiore attenzione all’ascolto di quanto gli altri hanno da dire.

Si deve rispetto per la religiosità dell’altro perché il centro dell’esperienza religiosa è sempre l’uomo, con i suoi limiti ma anche con la sua dignità e intelligenza; poi perché bisogna comprendere che la linea di confine tra naturale e soprannaturale, tra scienza e religione varia da una cultura all’altra e secondo le diverse epoche.

Questo implica che non vi sia una netta contrapposizione tra pensiero razionale e pensiero religioso, ma vari livelli in cui i due ‘pensieri’ si incontrano e si sovrappongono: dalla religiosità non

⁷ COMBA, op. cit., pag. 40.

sono esclusi la razionalità e l'osservazione del mondo circostante e della storia, anche se spesso questi elementi si uniscono strettamente ai caratteri emozionali e immaginativi.

Per cui riesce difficile pensare che altri non attivino tutti i canali sensoriali, intellettivi, cognitivi nella creazione della propria religiosità.

Sicuramente, per cercare di studiare al meglio un sistema religioso o un gruppo specifico, è bene partire dalla sua origine, da come si è generato e dalla figura del suo fondatore, ma è anche vero che l'atto fondativo iniziale è sempre molto misterioso e difficilmente si riesce a collocare storicamente il momento esatto dell'inizio della fondazione stessa. Quando ci si occupa di religiosità si cade spesso in un pregiudizio: il sistema religioso si comprende dalla dottrina, cioè dalle idee. In realtà sono le pratiche che servono davvero allo studio e che caratterizzano una specifica esperienza religiosa.

In tutte le religioni sono previsti due tipi di relazioni: quelle degli uomini con le divinità e, viceversa, quelle delle divinità con gli uomini. Le prime costituiscono l'ambito dei *sacra* (riti sacramentali, preghiere, sacrifici, che prevedono talvolta il ricorso a specialisti del culto), le seconde sono i *signa*, che danno l'impressione di un contatto diretto con il divino pur essendo legate a tecniche di interpretazione inerenti alla mistica. Rientrano nei *signa* le parole degli oracoli, i messaggi ottenuti per mezzo della divinazione, le possessioni. La relazione diretta degli uomini con le divinità può essere associata anche a delle tecniche (mortificazione, *yoga*, digiuno, Meditazione) o a delle istituzioni (ascetismo, monachesimo, sciamanesimo).

Anche le fonti, che possono essere sia scritte che orali, risultano spesso di difficile comprensione e interpretazione, soprattutto a distanza di anni dalla loro divulgazione, perché un insegnamento può essere rivisto e adattato allo scorrere del tempo e delle situazioni sociali più e più volte.

Viceversa sono le pratiche a fondare davvero un sistema religioso; un soggetto che afferma di essere molto religioso ma non mette in atto pratiche religiose esula dalla possibilità di studio e analisi: «E' infatti nel rituale - cioè nella condotta consacrata - che si

genera in qualche modo la convinzione che le concezioni religiose sono veritiere e le direttive religiose sono valide. E' in una specie di forma cerimoniale - anche se questa forma non è altro che il racconto di un mito, la consultazione di un oracolo o la decorazione di una tomba - che gli stati d'animo e le motivazioni che i simboli sacri inducono negli uomini si incontrano e si rafforzano con i concetti generali sull'ordine dell'esistenza che essi formulano per gli uomini. In un rituale, il mondo com'è vissuto e il mondo com'è immaginato, fusi insieme sotto l'azione di un unico complesso di forme simboliche, si rivelano essere lo stesso mondo»⁸.

Questo studio antropologico si propone quindi di analizzare i comportamenti, le prassi, gli strumenti, le azioni e infine il gruppo che ha origine dalle ideologie.

⁸ GEERTZ, Interpretazione di culture, pag. 142-143.

Parte I

STORIA DEL MOVIMENTO

Introduzione

Nella storia incontriamo quasi sempre un personaggio che caratterizza la religiosità. Egli intreccia la propria vita e il proprio insegnamento nella realtà storica del momento e nelle istanze sociali dell'epoca.

In questo capitolo proveremo ad analizzare la figura del fondatore dei Ricostruttori, padre Gianvittorio Cappelletto, partendo dal contesto sociale e religioso nel quale si è trovato e al quale ha tentato di dare nuovo slancio. Infatti un leader religioso è perlopiù una persona che tende a costruire una visione alternativa della realtà che lo circonda; mette in contatto le esigenze del momento storico-sociale con le istanze dell'individuo e propone modelli di vita vissuta. Il capo carismatico deve avere qualità personali molto forti, capacità di innovazione, capacità di persuasione, propensione a rinnovare le proprie strategie, capacità di entrare in contatto-dialogo con gli altri e di saper imprimere loro un movimento (movimentarne la vita e aggregarli). All'inizio il leader mette a disposizione un patrimonio personale, un carisma che lo spinge ad una impresa. Nel fare ciò il leader non è chiuso in se stesso ma è parte integrante di un sistema sociale: è figlio di, seguace di, aderente a, collaboratore di, amico di, coniugato con, ecc. E' la lettura del contesto sociale in cui il leader si muove che aiuta a comprendere meglio la fondazione di un movimento religioso, aldilà della costruzione idealistica che il movimento dà ad esso, soprattutto dopo la sua morte. Il leader vive tra due mondi, ovvero vive all'interno di un sistema sociale, lo rinnova ma deve sempre tornare a rapportarsi all'originario.

Padre Cappelletto era un gesuita, figlio della terra veneta nel periodo fra le due guerre mondiali. Portava con sé tutte le istanze di rinnovamento della chiesa cattolica del dopoguerra, insieme al carico di ideologie datate e di tradizionalismo religioso acritico della

sua infanzia e giovinezza. In un momento di probabile crisi o insoddisfazione del suo essere religioso incontra il movimento Ānanda M̄rga⁹ del quale si innamora e dal quale apprende alcuni insegnamenti orientali e tecniche meditative. Decide così di trasferire questi insegnamenti ai suoi figli spirituali, altrettanto insoddisfatti della propria religiosità e ben presto si costituisce il gruppo dei Ricostruttori nella Preghiera che, come vedremo, assumerà caratteristiche ideologiche e pratiche molto originali.

In una società profondamente individualistica l'idea di vivere insieme condividendo professionalità, esperienze, affetti, risorse economiche e intellettuali certo meravigliava negli anni '70 più di ora. Non si può dimenticare che quegli anni, immediatamente successivi alle contestazioni studentesche del '68, videro il fiorire del movimento hippy, dei figli dei fiori, delle prime comunità alternative e utopistiche. Le persone si univano con la sensazione generale che nelle comunità l'impegno lavorativo fosse maggiore ma vissuto in maniera più gratificante; anche perché tra gli obiettivi di base c'era il proposito di vivere il lavoro come espressione creativa più che come obbligo. In molte realtà, difatti, lo spazio del lavoro si confondeva spesso con quello del tempo libero. Vi erano poi tutta una serie di impegni che riguardavano la gestione generale della comunità (preparazione dei pasti, amministrazione, manutenzione o autocostruzione dei locali, attività sociali, ospitalità, ecc.) che erano ripartite in maniera paritaria tra tutti i membri e che spesso si traducevano in una riduzione del carico di lavoro individuale, basti pensare all'educazione dei bambini (in genere tutti i membri della comunità se ne prendeva carico) o alla preparazione dei pasti (in genere comuni) o alla pulizia della casa. Anche l'ulteriore presenza di volontari, contribuiva a ridurre il carico di lavoro.

Per molti anni i Ricostruttori nella Preghiera assunsero il modo di vivere delle prime comunità postsessantottine, per poi cercare l'evoluzione in forme simili agli ecovillaggi degli anni '80. Contemporaneamente il movimento si autopresentava come una via

⁹ In tutto il testo il nome del movimento Ananda Marga, scritto pressoché da tutti in maniera scorretta riguardo l'accentazione, è stato riportato con l'accentazione corretta, Ānanda M̄rga.

pratica di elevazione spirituale a Dio, nonché di condivisione interpersonale, all'interno del mondo cristiano-cattolico. Si trattava di un gruppo di uomini e donne interessati alla propria crescita spirituale, in vario modo e misura credenti, che si sentivano chiamati a un impegno più assiduo e pervasivo nella fede, o quantomeno a una vita quotidiana più illuminata, affermando di porsi in aderenza esplicita ai precetti evangelici e all'imitazione di Gesù Cristo.

Tutto questo ha portato Cappelletto a porsi obiettivi sempre più alti e più sincretici basandosi sulla proposta di portare al cristianesimo i 'lontani'. Negli anni '90 Cappelletto si prefissò il fine di far riconoscere i Ricostruttori come nuovo Ordine religioso; per ottenere il riconoscimento ufficiale delle autorità centrali della chiesa, fece in modo di far ordinare sacerdoti alcuni comunitari dei Ricostruttori e aprì una fittizia missione all'estero (Brasile) che però non ebbe seguito.

Gianvittorio Cappelletto si spese improvvisamente nel 2009 lasciando alle spalle grossi problemi e un movimento lacerato dai dissidi e dalle accuse di ex appartenenti.

1.1 · nanda M̃rga

L'Ānanda M̃rga ("Il sentiero della Beatitudine") viene fondata nel 1955 nello stato indiano del Bihar, dal bengalese Prabhat Raujan Sarkar, mentre ancora conduceva una normale vita di famiglia e lavorava per le ferrovie: egli incominciò a formare monaci e laici che diffondessero i suoi insegnamenti per "l'autorealizzazione e il servizio all'umanità" in tutta l'India e poi nel resto del mondo.

Con lo scopo di adattare il sistema del *Tantra Yoga* alle esigenze dell'era attuale, per portare un reale sviluppo all'individuo e alla società odierna, egli sviluppa un sistema di discipline pratiche per il benessere fisico, per l'espansione mentale e il progresso spirituale dell'uomo. I suoi discepoli, riconoscendolo come un maestro spirituale realizzato, lo hanno chiamato *ṛi ṛi Ānandam̃rti* cioè "colui che attrae gli altri impersonando la beatitudine" ma si rivolgevano a lui chiamandolo semplicemente 'Baba', padre.

L'Ānanda M̃rga si definisce un movimento socio-spirituale, i cui ideali e intenti sono per l'autorealizzazione e il servizio sociale dell'individuo; sviluppando questi valori, essa sostiene inoltre una filosofia socio-economica che si riversa anche in campo politico, ponendosi come soluzione alla crisi dei sistemi attuali e come via alternativa al comunismo e al capitalismo.

L'Ānanda M̃rga, volendo riflettere l'ampiezza della visione universale del suo fondatore, è diventata un'organizzazione con molte sfaccettature, che si dedica all'elevazione dell'umanità in varie forme e in vari ambiti in particolare attraverso attività di servizio sociale e di soccorso in caso di calamità, e promuovendo l'istruzione, l'arte, la rinascita intellettuale, una visione ecologicamente compatibile dello sviluppo e un'economia basata su principi umanistici.

Nel campo dell'ecologia e della coscienza ambientale, Sarkar ha proposto la filosofia del Neoumanesimo, estendendo lo spirito dell'umanesimo fino ad includere l'amore per gli animali, le piante e gli oggetti inanimati; ha iniziato un programma globale di